

NON TANTO DIVERSI

Attività nei centri diurni
per persone adulte con disabilità.
Teoria e buone prassi

LAURA PICCININO
CARLA SANTA MARIA



*Strumenti per il lavoro
psico-sociale ed educativo*

FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

NON TANTO DIVERSI

Attività nei centro diurni
per persone adulte con disabilità.
Teoria e buone prassi

LAURA PICCININO
CARLA SANTA MARIA

*Strumenti per il lavoro
psico-sociale ed educativo*

FrancoAngeli

Grafica della copertina: Elena Pellegrini

I disegni sono di Laura Piccinino

Copyright © 2013 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

*A Rosa
e Adelaide*

Indice

Prefazione, di *Andrea Canevaro* pag. 13

Premessa, di *Silvia Bracci* » 17

Introduzione » 19

Parte prima

1. Che cosa sono le attività » 27

1. Dare senso alla propria vita » 27

2. Autonomia » 29

3. Abilitazione/riabilitazione » 30

4. Quali tecniche in riabilitazione » 33

2. Emozioni e sentimenti » 36

1. “Al principio era l’emozione – ma al principio dell’emozione era l’azione” » 36

2. Emozione, memoria e azione » 38

3. Motivazione ed emozione » 43

4. Bisogni e desideri » 47

3. Il centro: una proposta perché e per chi » 50

1. Quali sono le persone, che cosa chiedono e perché si rivolgono ai servizi? » 50

2. Luogo di incontro » 52

3. Entrare al centro	pag. 53
4. Dalla famiglia al centro e dal centro alla famiglia	» 55
5. Diventare adulti	» 56
6. A proposito di persone con disabilità complessa	» 58
7. Gradazioni di aiuto	» 62
8. Sulla composizione numerica: qual è la giusta proporzione	» 64
9. Dal centro al lavoro	» 68
10. Invecchiare al centro	» 70
4. Incontrarsi al centro e fuori	» 73
1. Fare gruppo	» 73
2. Amicizia	» 76
3. Il quartiere	» 77
4. Il centro è	» 78
5. Il centro non è	» 79
5. Le attività: dall'idea alla realizzazione	» 80
1. L'idea	» 80
2. Scelta e motivazione	» 82
3. I dodici comandamenti	» 84
6. Professioni di aiuto	» 85
1. Il ruolo dell'operatore	» 85
2. Dall'empatia alla relazione	» 87
3. L'intervento nei comportamenti problematici	» 91
4. La comunicazione	» 94
5. Il lavoro in équipe	» 97
6. Formazione	» 100
7. Tutor	» 101
7. I luoghi dell'aggregazione	» 104
1. Lo spazio	» 104
2. Stare insieme e stare soli	» 106

- 3. L'ambiente personalizzato pag. 108
- 4. Attività e contesto » 109

Parte seconda

Le attività

Introduzione	» 115
8. Il pranzo	» 117
1. Che cos'è un buon pranzo	» 118
2. Tutti a tavola	» 119
3. Tutto cominciò con un peccato di gola	» 121
9. Piccolo bar	» 124
1. Venditori e clienti	» 125
2. Sbagliando si impara	» 126
3. Coppie al lavoro	» 128
4. Ordini e consegna	» 129
10. Il giornalaio	» 131
1. L'edicolambulante	» 131
2. Giornali. Vendere e leggere	» 132
3. La postazione fissa, di <i>Francesca Spadintessa</i>	» 133
11. Cucina	» 136
1. Mi piacerebbe cucinare	» 136
2. Il corso di cucina	» 138
3. La spesa. Al mercato e al supermercato	» 140
4. Il piatto speciale	» 142
12. Uscire da soli e in gruppo	» 143
1. Attraversare	» 145
13. A proposito del mantenimento delle competenze	» 147
1. Basta didattica!	» 147

2. Le attività e il tempo	pag. 150
3. Il cartellone delle attività	» 151
4. Quantità	» 152
5. Documentare le attività	» 153
14. Scuola e centro diurno	» 155
1. Ragazzi con disabilità grave a scuola	» 155
2. Integrazione tra scuola e centro	» 156
15. Musica	» 159
1. Musicainsieme	» 160
2. La musica che si ascolta, la musica che si produce	» 160
3. Tutti a Santa Cecilia!	» 161
4. Musicarmonia, di <i>Laura de Mariassevich</i>	» 163
5. All'Auditorium, di <i>Carlo Palma</i>	» 167
6. Il concerto. Un'esperienza di eccellenza	» 168
7. A lezione di canto	» 168
8. Canta che ti passa la paura, di <i>David Forti</i>	» 169
16. Cura della persona	» 172
1. Non solo belli dentro	» 172
2. Specchio delle mie brame	» 174
3. Cucire per sé	» 175
4. Dal parrucchiere	» 176
5. A scuola di trucco	» 177
17. Il corpo in movimento	» 180
1. Una terapeuta al centro, di <i>Sonia Masciangelo</i>	» 180
2. In palestra, di <i>Luisa Vaugliviello</i>	» 183
3. "Sono forte come Totti": attività di calcio a 8, di <i>Luigi Merico</i>	» 184
4. Un calcio al pallone e uno alla disabilità, di <i>Miloud Benahmed Miloud</i>	» 186
5. "Semo i mejo!"	» 187

6. Andiamo a cavallo	pag. 188
7. Karate, perché il karate?	» 190
8. Otagai ni rei!, di <i>Antonio Bocchini</i>	» 191
9. In piscina	» 193
10. L'istruttore, di <i>Patrizia Santolamazza</i>	» 196
11. Gli operatori e la terapeuta in acqua	» 197
12. Sotto la doccia	» 198
18. Roma e non solo	» 200
1. Camminare con il naso all'insù	» 200
2. Conoscere la città, di <i>Miloud Benahmed Miloud</i>	» 202
3. Una nota di cultura, di <i>Letizia Sarra</i>	» 203
4. Fuori, di <i>Lori Benedetti</i>	» 204
5. Visita alla Biennale d'arte a Venezia, di <i>Giannunzio Trovato</i>	» 205
6. Andiamo all'estero: Barcellona, di <i>Serena Ballini, Laura Laterza, Barbara Pellegrini</i>	» 206
7. Trekking. Lassù sulle montagne, di <i>Franco Coluccia</i>	» 208
8. Roma dentro e fuori: proposte per il vostro tempo libero, di <i>Roberta Placidi</i>	» 210
9. A pranzo fuori: il pranzo come complemento dell'attività, di <i>Sergio Petroni</i>	» 212
19. Amicizia e...	» 214
1. Il club degli amici, di <i>Barbara Bruni</i>	» 214
2. Il gruppo e la coppia, di <i>Valentina Vicovaro</i>	» 215
3. Un leader per il gruppo, di <i>Claudio Proietti Panatta</i>	» 217
20. Arte	» 219
1. Non nasciamo tutti artisti	» 219
2. L'Art Studio Cafè	» 223
3. Tecniche per creare, di <i>Raika Cannone</i>	» 223
4. Il banchetto, vendere i propri lavori	» 224

21. Artisti di strada	pag. 227
1. Il senso dell'umorismo	» 228
2. Il clown	» 230
3. Un'attività per chi?	» 231
4. Ridere con loro, non di loro	» 232
5. Il joker, di <i>Daniele Antonini</i>	» 233
6. Il palcoscenico è la strada	» 234
22. Cineforum	» 237
1. Buio in sala	» 237
2. Cinema per tutti?, di <i>Franco Coluccia</i>	» 241
23. Il cortometraggio	» 244
1. Un corto insieme	» 245
2. Fuori dal centro, di <i>Pasquale Esposito</i>	» 246
3. Cerchi e cercatori: appunti di lavorazione, di <i>Antonio Meucci</i>	» 247
24. Giardinaggio	» 249
1. Curarsi con i fiori?	» 249
2. Il mini-zoo. Tutto cominciò con due cavie peruviane	» 252
3. Pet therapy?	» 253
25. Riflettere sull'esperienza	» 255
1. Parlare, scrivere	» 255
2. Il convegno. Raccontare il proprio lavoro	» 258
Bibliografia	» 261

Prefazione

di Andrea Canevaro*

I Centri come quello da cui proviene questo libro sono nati per rispondere allo sviluppo dell'integrazione che diventa inclusione in un ecosistema dall'orizzonte continuamente dilatabile.

Scrivo con molto piacere queste righe introduttive per alcune ragioni. Le autrici mi hanno sottoposto il loro lavoro per chiedermi un'introduzione. L'ho considerato molto interessante, da far conoscere, valido e convincente. Testimonia, in modo efficace, l'impegno della dinamica evolutiva dell'integrazione che diventa inclusione. Non è una banalità. Sovente vuol dire nuotare contro corrente. Perché i Centri (non mi soffermo sulla denominazione, sui nomi, vari secondo i territori e le intenzioni che ne hanno avviato l'esistenza) possono essere percepiti come luoghi dove vanno coloro che hanno una condizione di gravità accertata, senza cambiamenti previsti e prevedibili. Per questo, per qualcuno, le persone con tali condizioni vanno a "finire" nei Centri. Questo libro ci dice che non è sempre così. Un Centro può essere un luogo dove si "continua", passando dall'integrazione (nella scuola, nel percorso formativo) all'inclusione (nell'ecosistema vasto, con il progetto di vita che incrocia e si coordina con tanti altri progetti di vita).

I famigliari che hanno vissuto la permanenza a scuola dei loro figli, ragazze e ragazzi, non accettano un'integrazione che va a "finire" in un Centro. Premono perché i loro figli possano "continuare", con un Centro. Ho sentito più volte famigliari che dicevano che XY, figlio o figlia, andava a scuola, chiamando così un Centro. Dimostravano, in questo modo semplice, di voler continuare, e non finire.

Questo libro permette di capire che gli operatori, educatrici ed educatori, stanno continuando. A crescere, a trasformare le esperienze in competenze, loro e delle persone di cui hanno responsabilità quotidiane.

* Professore di Didattica e Pedagogia speciale, Università di Bologna.

È inevitabile che questo impegno chieda di essere compreso anche dagli uffici amministrativi. Ed è comprensibile, almeno fino a un certo punto, che questi tendano a una gestione statica, con accreditamenti stabiliti e stabili, e non evolutiva. Può sembrare riduttivo, ma buona parte di questa interpretazione è legata al controllo delle previsioni di spesa. Un soggetto con determinati bisogni può avere una certa risposta. Occorre poter quantificare stabilmente i costi bisogno-risposta. È un determinismo comprensibile. Ma non totalmente giustificabile. Non è rispondente alla realtà in evoluzione, come chi legge questo libro saprà meglio che da queste mie parole. Dimostra e mostra un lavoro che non vive nell'inerzia del ripetitivo o nella narrazione dell'episodio. Le cure nella situazione di un Centro esigono la ricorsività; ovvero le ripetizioni quotidiane di gesti, e attenzioni, di attività di pulizia e simili. Ma questo non impedisce l'impegno evolutivo, o meglio co-evolutivo. Bisogna che se ne accorgano e ne siano coinvolti gli uffici amministrativi. Occorre capire questo sviluppo dell'integrazione che va verso l'inclusione. E questo implica il collocarsi in un orizzonte che si può dilatare, in un ecosistema che permette di collegare elementi che sembrano appartenere a mondi separati.

Non è semplice. Anche coloro che sono ospiti quotidiani di un Centro possono aver strutturato la loro identità all'insegna dell'inerzia assistenziale, dell'assistenzialismo e del vittimismo, accompagnati dall'abitudine di lamentare le disgrazie. Sentirsi più in sintonia con le disgrazie è facile: sono più evidenti e si fissano nel ricordo. Sintonizzarsi sugli spiragli evolutivi è più difficile: sembrano invisibili. Ci vogliono strumenti adatti. Questo libro dimostra che chi lavora, non perdendosi in lamentele per mancati riconoscimenti – che sono da richiedere, logicamente, ma nell'attesa l'inerzia non va bene... –, elabora strumenti per l'individuazione degli spiragli evolutivi ed educativi (educazione permanente).

Per continuare e non finire.

Ma torno all'orizzonte dilatabile dell'ecosistema. Sarebbe bene che gli amministratori pubblici ne cogliessero l'importanza innovativa e lo esplorassero. Per non distribuire non tanto delle quote da gestire (rette, diarie, sussidi ecc.), ma delle dinamiche di coevoluzione. Non degli indicatori statici con cui "fissare" una volta per tutte una condizione individuale e i suoi bisogni. È un lavoro difficile. Ma questo libro, con un buon esempio, lo richiede, dimostrando che si può fare.

Lo sviluppo di questa prospettiva, inclusiva, schematicamente può seguire due linee, a volte intrecciate e altre parallele.

La prima riguarda il percorso di vita di chi è ospite di un Centro. È un percorso che può avere uno sviluppo, smentendo il pregiudizio dell'immobilismo di chi, adulto, con una disabilità anche complessa, sembra destinato

a vivere giornate sempre uguali. Questa prima operazione si riassume così: chinarsi sul presente e prendersene cura.

La seconda linea riguarda l'apertura dei servizi a bisogni affrontando i quali si incide positivamente sulla qualità della vita di una comunità allargata e plurima. Questa seconda operazione si riassume così: avere sempre in mente l'orizzonte più vasto, che continua annunciando con segni percepibili ciò che va oltre i nostri sensi.

Dobbiamo assicurare – sviluppando l'integrazione nell'inclusione – l'estensione del diritto all'educazione per tutta la vita, quale che sia la sua condizione. Come, a suo tempo per l'integrazione scolastica, chi vive una situazione di disabilità apre la prospettiva per tutti.

Chinarsi sul presente per prendersene cura e avere un orizzonte immenso. Ecco la chiave di lettura di questo libro. Buona lettura!

Premessa

di Silvia Bracci*

Il rapporto professionale e umano con le autrici nasce molto prima della “costruzione” dei Centri diurni per persone con disabilità realizzati dal 1998, in momenti della nostra vita professionale, per certi versi assolutamente contrapposti. Con Laura Piccinino abbiamo condiviso l’esperienza della chiusura del manicomio di Roma, cooptate da Tommaso Losavio, allora direttore per la chiusura del Santa Maria della Pietà: dovevamo recuperare una progettualità condivisa con gli ospiti e gli operatori, persone *perdute* in una vita congelata all’interno dell’istituzione.

A inizio carriera con Carla Santa Maria, siamo state anche lì coinvolte da un grande maestro, Marco Lombardo Radice, nella comune scommessa di realizzare una comunità per adolescenti con disturbi psicopatologici.

Esperienze in contesti e percorsi dissimili, tuttavia fondanti per il nostro successivo percorso comune nel settore della disabilità in età adulta.

Quali le convinzioni di questo diverso impegno professionale e umano:

- l’importanza del prendersi cura della persona piuttosto che limitarsi a curare la malattia. Abbiamo condiviso l’approccio focalizzato sulla persona (*person-focused*), rispetto all’approccio dominante focalizzato sulla malattia (*disease-focused*). Il chronic care model, adottato dall’Oms (Who, 2002) e largamente introdotto nelle strategie d’intervento dei sistemi sanitari di diversi Paesi. Gli interventi avvengono nel contesto dove la persona vive, prendono in considerazione le determinanti sociali, stabiliscono solidi collegamenti con le risorse della comunità, fanno sì che il paziente diventi il protagonista attivo dei processi riabilitativi e/o assistenziali;
- la certezza che nel corso dell’esistenza nessuno sia mai completamente autonomo ma che soltanto a partire dall’interdipendenza con l’altro

* Neuropsichiatra infantile, psichiatra; direttore Uoc Tsmree e Disabili adulti, Asl Roma E.

– affettiva, relazionale, funzionale – ciascuno di noi possa sviluppare un proprio personalissimo percorso di vita. Da qui il nostro impegno professionale, non ossessionato da una mitica quanto inverosimile ricerca della completa autonomia, ma dal raggiungimento di una diffusa, armonica, reciproca interdipendenza;

- una certa idea di Servizio pubblico, presente e attivo nel proprio territorio di competenza, attento al mutare dei bisogni della popolazione di riferimento, al corretto e appropriato uso delle risorse. Servizio che opera a fianco degli utenti e delle loro famiglie per tutelare e garantire il diritto alla salute, al maggior benessere, all’inclusione sociale e lavorativa;
- la flessibilità degli interventi, in una battaglia costante verso le rigidità del sistema in un’ottica di innovazione e ricerca;
- l’idea che il lavoro in équipe non sia come ci insegna Achille Orsenigo “la giustapposizione di diversi quadri concettuali né la sommatoria di interventi scollegati ma un processo creativo che consente di ridefinire rappresentazioni condivise e di attuare una progettualità dialogica”. Nostro obiettivo è stato l’integrazione operativa delle competenze specifiche di ciascuna professionalità all’interno di una progettualità condivisa con l’utente e la sua famiglia;
- la consapevolezza di tutti noi – familiari, operatori, caregiver – che il rapporto con le persone con disabilità, nonostante il nostro affetto, la nostra professionalità, rimane una relazione asimmetrica. Una relazione carica di potere persuasivo e di influenzamento con tutti i correlati, positivi e negativi che, inevitabilmente, un rapporto di questo tipo comporta.

L’avanzamento dei processi di inclusione – che non debbono essere mai dati per definitivamente acquisiti e sui quali, soprattutto in tempi di grave recessione, va posta la massima attenzione –, richiede oggi una nuova sensibilizzazione della società italiana.

È tempo di un rinnovato investimento da parte degli operatori, degli utenti, dei familiari, per il recupero e il rilancio dei temi di giustizia, equità, inclusione.

Laura e Carla ci regalano questo prezioso lavoro, pieno di “passione e ragione” come ci insegnava Marco Lombardo Radice, realizzato caparbiamente, in parte a dispetto della stanchezza e dell’inerzia che spesso, in questi anni difficili per la sanità pubblica, ci travolge.

Le autrici centrano così con questo lavoro anche un altro dei nostri obiettivi prioritari: la ricerca della partecipazione attiva, la tangibile appartenenza alla propria comunità come priorità per una reale integrazione delle persone con disabilità e, in fondo, di tutti noi.

Introduzione

Questo libro nasce dal desiderio di raccontare le attività interne ed esterne dei centri diurni, dal bisogno di dare spazio, attenzione e riflessione alla parte operativa del lavoro svolto quotidianamente da operatori di varie professionalità. Si tratta di un lavoro in équipe, in cui ciascuno impegna tempi ed energie nel costruire attività in cui le persone disabili possano essere impiegate, spendere in modo fruttuoso il loro tempo, sentirsi realizzate e trovare un proprio ruolo e una propria identità nel mondo sociale. La maggiore parte di studi e ricerche sui centri diurni, in questi ultimi anni, ha riservato alle attività uno spazio piuttosto marginale, con un'ottica prevalentemente occupazionale o con una connotazione fortemente riabilitativa, ormai divenuta d'obbligo se si vuol ottenere accreditamento e finanziamenti dalle istituzioni.

Nella nostra storia abbiamo invece rivolto molto interesse alla ricerca sulle attività, perché riteniamo necessario che la scelta debba essere accurata, studiata, chiaramente definita negli obiettivi e finalità. Crediamo in un "fare" che dà piacere, in un fare che possa essere significativo per la persona e per chi le sta vicino, che possa raggiungere ciascuno, incrementare l'autostima, il benessere personale, in definitiva sostenerlo nel percorso di vita. La prospettiva che abbiamo seguito, di cui il libro è testimonianza, è quella di pensare che ci sia per la persona disabile un'opportunità di realizzazione nel mondo, se debitamente supportata. Noi crediamo che con le opportune sollecitazioni, iniziative e proposte, tutti, o quasi tutti, possano far emergere o sviluppare le proprie abilità e trovare così un posto nella comunità che altro non è che sentirsi riconosciuti, utili, apprezzati, esserne parte attiva. L'idea è quella di un centro diurno attivo, dinamico, luogo di incontro e di partenza, dove si entra ma soprattutto si esce, dove le persone possano scegliere, che accoglie anche i "gravi", ma non diminuisce le proposte, non gioca al ribasso, non si fa limitare dai limiti.